



Centrosinistra Il segretario: nessuna ingovernabilità, i dissensi saranno risolti a maggioranza

Bersani e Renzi: Vendola si candidi Ma Fioroni: no a programmi opposti

Altolà degli ex Ppi: «Si rischia la sconfitta. E la fine del partito»

ROMA — «Io non metto veti, non voglio buttare fuori né Vendola né Renzi, ma voglio primarie serie. Perché qui il rischio è di perdere le secondarie e io non ci sto». Le secondarie sono le elezioni politiche e l'incubo di Beppe Fioroni è il bis dell'Unione di Prodi, un incubo che lo ha convinto a scrivere a Bersani per chiedergli di rimettere il treno sul giusto binario. Come? Esigendo che tutti i candidati presentino un programma «compatibile» con quello del Pd. Il che, nel caso di Vendola (e di Renzi), vuol dire un programma che non faccia a pugni con quello di Bersani.

La lettera, firmata da trenta parlamentari ex Popolari e anticipata ieri dal *Corriere*, è piombata come un sasso nello stagno delle primarie. Il responsabile Welfare si aspettava la brusca reazione dei vertici del Pd, invece si è stupito di aver trovato Veltroni, D'Alema e gli altri leader sulla sua stessa lunghezza d'onda. E anche Bersani, visti alcuni sondaggi che danno Pd in calo e Pdl in ripresa, sembra aver compreso il rischio che sta correndo. «La nostra carta di intenti fisserà dei pun-

ti precisi — rassicura il segretario —. In caso di dissensi si decide a maggioranza dei gruppi parlamentari». Bersani lo chiama «meccanismo di solidarietà della coalizione» ed è un punto sul quale, giura, «non transigerò». Se l'obiettivo dell'operazione fosse stato stoppare Vendola, Fioroni avrebbe fallito il bersaglio. Bersani si augura infatti che Nichi non si tiri indietro: «Spero si candidi, deve essere un protagonista di questa vicenda». E questa volta Renzi è d'accordo con il leader, come lui ritiene «un errore mettere in discussione la partecipazione di Vendola». Il sindaco non vuole una sfida a due che dilanerebbe il Pd e anche il segretario auspica «un confronto civile senza far west, fra tre o quattro proposte». E Vendola, che farà? I suoi premono perché non si candidi, ma il leader

La polemica

In Emilia il segretario regionale ha riunito quelli provinciali per la campagna di Bersani. Reggi caustico: «Manco Ceausescu»

di Sel si prende ancora due settimane per scioglierà la riserva: «Rischio di vincere...». Fioroni non è deluso, perché il suo scopo non è escludere Vendola: «Tutt'altro. Lui, come noi, vuole governare e per questo occorre una carta d'intenti molto stringente e chiara, che non consenta a nessuno di dirci che siamo una coalizione inaffidabile e litigiosa».

La lettera degli ex Popolari ha alzato il velo sulle contraddizioni delle primarie. Fioroni lo spiega con un ragionamento crudo: «Se lo scontro si radicalizza e il Pd si spacca tra un'ala sinistra e una fotocopia di Forza Italia, le due metà del partito non si sommano più. Il laziale che perde lo scudetto non diventa romanista». Fuor di metafora, il bersaniano che perde le primarie non diventa renziano. E viceversa. Con la conseguenza che la scissione è un pericolo concreto. «I programmi sono troppo distanti tra loro — è il ragionamento di Gero Grassi, fioroniano e amico di Vendola — A seconda di chi vince, gli altri possono decidere di andarsene. I programmi di Bersani e Renzi sono diametralmente op-

posti...». Il nodo dunque non è tanto il leader di Sel, ma il sindaco di Firenze. «Se vince Renzi, quelli che non sono d'accordo possono decidere di andarsene — è la conclusione di Grassi — e qui finisce il Pd». Una estremizzazione, certo. Ma gli umori che ribollono sono anche questi e Bersani dovrà tenerne conto. Prova ne sia la «rissa» tra i sostenitori del leader e lo staff del sindaco. Il summit dei segretari provinciali dell'Emilia per lanciare la campagna di Bersani ha fatto infuriare Roberto Reggi, l'ex sindaco di Piacenza che guida la macchina elettorale di Renzi: «Una cosa del genere non è possibile. Manco Ceausescu...». Ma Bersani tira dritto. Presentando con Antonio Polito e Andrea Riccardi il libro del senatore Marco Follini *Io voto Shakespeare. La coscienza perduta della politica* (Marsilio), il segretario sprona i partiti a fermare assieme il vento dell'antipolitica: «Siamo a un passaggio drammatico, non possiamo stare chiusi nei fortini. La politica non è solo robaccia, ma se non recuperiamo il rapporto tra politica e società non ne veniamo fuori». Ed è questa, assicura Bersani, la vera molla della sua corsa verso Palazzo Chigi.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA